

«Aspettavasi, scrive il Guicciardini, con grandissima sospensione degli animi di tutta Italia e della maggior parte delle provincie dei cristiani quel che il re di Francia, ottenuta ch'ebbe la vittoria, deliberasse di fare. Oramai il pontefice, difeso solamente dalla maestà del pontificato, rimaneva per ogni altro rispetto alla discrezione della fortuna. E nondimeno il re di Francia, o raffrenandolo la riverenza della religione, o temendo di non concitare contro a sè, se procedesse più oltre, l'animo di tutti i principi; deliberato di non usare la occasione della vittoria, comandò al Trivulzi di ridursi a Milano,<sup>1</sup> cercando intanto di far pratiche di pace con Giulio II; ripeteva alla presenza di molti avrebbe sciolto il concilio, ove si perdonasse ai cardinali apostati; persuase i Bentivoglio a dichiarare non essere stata loro mente di ribellarsi in guisa alcuna alla supremazia della Chiesa».<sup>2</sup>

Anche ai cardinali ribelli mancava quella unione e risolutezza, che sole potevano menare alla vittoria. Innanzi tutto v'influi molto il fatto, che i cardinali Filippo di Lussemburgo, Adriano da Corneto e Carlo del Carretto, i cui nomi dai cardinali scismatici erano stati arbitrariamente apposti nella citazione, non ne volevano affatto sapere e apertamente protestavano contro l'abuso ch'erasi fatto del loro nome dichiarando espressamente che non avrebbero preso parte al concilio antipapale.<sup>3</sup> Il cardinale Ippolito d'Este cominciò a tentennare, il che lo condusse in seguito ad una riconciliazione col papa.<sup>4</sup> Il cardinal Gonzaga, per guadagnare il quale gli scismatici avevano tanto lavorato, già sulla fine di maggio aveva fatto ritorno a Giulio II.<sup>5</sup> Un acuto osservatore di quel tempo, l'ambasciatore di Venezia, scriveva pertanto fin dal 3 luglio del 1511, che la causa del concilio di Pisa era spacciata.<sup>6</sup>

Mentre negoziava colla Francia Giulio II, per togliere ai cardinali scismatici qualsiasi pretesto, deliberò di strappare loro di mano l'arma del concilio. Il 25 luglio del 1511 venne affissa alle

<sup>1</sup> All'imperatore sarebbe piaciuto di più se Trivulzio avesse meglio sfruttato la sua vittoria e fosse entrato in territorio pontificio. A. de Borgo a Massiliano, 22 giugno 1511; vedi CHEMEL 473-476.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI X, c. 1. *Lettres de Louis XII*. II, 250. LEHMANN 13.

<sup>3</sup> SANUTO XII, 218. HERGENRÖTHER VIII, 437-438. GERHARDT, *Adrian von Corneto* 21-22. Quivi a p. 17 s. anche i particolari sulla fuga misteriosa del cardinale Adriano da Roma nell'anno 1507. GERHARDT non si è valso del \*breve di Giulio II al re d'Inghilterra (purtroppo senza data, ma poichè il documento che precede ha la data 4 novembre 1505, esso è certo di questo tempo) relativo al cardinale Adriano, nel quale si dice: *Cardis predictus apud nos nunquam honori tuo detrahit*. \* *Lib. brev.* 22, f. 256. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Nell'ottobre del 1511 Ippolito col permesso del papa si recò da suo fratello in Ferrara. LE GLAY I, 441.

<sup>5</sup> PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 283.

<sup>6</sup> SANUTO XII, 267.